

**Bargagli**  
**Sparatoria**  
**nella notte:**  
**due feriti**

GENOVA. Due fucilate nel buio ed è subito «giallo». Non solo perché sono due fucilate misteriose, sparate inspiegabilmente contro un ragazzo ed un fruitivendolo - due persone assolutamente tranquille - ma soprattutto perché sono state esplose nella notte a Bargagli, il paese dell'entroterra ligure segnato da quarant'anni a questa parte da una lunga e non chiarita serie di fatti di sangue. È accaduto sabato sera, e i due «bersagli» dell'anomalo cacciatore sono attualmente ricoverati all'ospedale Sant'Antonio di Genova: Paolo Acquafredda, 49 anni, titolare di un banco di frutta e verdura in un mercato rionale, raggiunto da una rosa di pallini in pieno viso rischia di perdere un occhio e i medici si sono per questo riservati la prognosi; Roberto Cerofolini, 23 anni, nipote di Fulvio Cerofolini, ex sindaco socialista del capoluogo ligure, è stato centrato anche lui da una fucilata a pallini, ma le ferite - in faccia e al petto - sono fortunatamente risultate tutte superficiali.

La famiglia Acquafredda (padre, madre e la diciassettenne Piera) risiede a Genova ma trascorre i fine settimana nella seconda casa a Bargagli, una villetta alta in frazione Bragaglia. Roberto Cerofolini, fidanzato con Piera, dopo cena è andato a trovarla ed è appena entrato dall'ingresso secondario quando suona il campanello dell'entrata principale; i due ragazzi vanno ad aprire e dal buio del giardino arriva la prima fucilata. Il giovane stramazza sul pavimento con la faccia ridotta ad una maschera di sangue. Il padrone di casa accorre, si affaccia gridando e parte la seconda fucilata, poi tutto finisce all'improvviso come era cominciato, non un rumore di passi in fuga o di un motore che si allontana, lo sparatore si dilegua nel silenzio più assoluto, quando arrivano i carabinieri di lui non c'è più nessuna traccia.

Nei paesi dilagano pensiero e allarme, come non pensare al fantomatico «mostro» che semina sangue e paura e riesce a restare ogni volta impunito?

**Bologna**  
**Consigliere**  
**espulso**  
**dalla Lega**

BOLOGNA. Gianvico Pirazzini, un architetto trentino, eletto in consiglio comunale a Bologna per conto della Lega Nord, è stato espulso dal partito di Bossi per indegnità. «Ha tenuto un comportamento incompatibile con l'etica e i programmi della Lega Nord», recita la «sentenza» con la quale la segreteria regionale ha decretato di mettere alla porta il neoconsigliere ad appena pochi mesi dalla sua elezione. «Sei milioni di buone ragioni per essere espulsi», ironizzano i giudici di Bossi. Che vuol dire? «Abbiamo imparato - sostiene l'avvocato Fabio Dosi, segretario regionale della Lega - che da un nostro sostenitore aveva ricevuto sei milioni per la campagna elettorale della Lega. Noi quei soldi non li abbiamo mai visti. Gli abbiamo chiesto dove sono finiti e lui non ha saputo dare una spiegazione». Le prove di questa accusa sembrano però difficili da tirare fuori. «Bisognerebbe che il finanziatore facesse una denuncia. Ma sarà difficile. Poi sono già scaduti i termini di prescrizione», ammette lo stesso Dosi. Ma il motivo dell'espulsione non è solo quello dei soldi spuntati. Pirazzini è anche accusato di avere costituito «istigato da alcuni partiti romani una corrente propria al fine di scandire il movimento dall'interno», spiega Dosi. «Un caso tentativo facilmente smascherato», aggiunge. Il riferimento ai partiti riguarda la Dc. «Volevano fare come in Veneto dove la Dc aveva iscritto in massa suoi simpatizzanti per imporre la lista della Lega». Pirazzini, sempre secondo Dosi, sarebbe stato in contatto con alcuni democristiani, guidati da un democristiano, a loro volta espulsi qualche tempo fa. Al consigliere comunale è stato anche rinfacciato di avere nominato uomini suoi nelle commissioni consultive senza sentire la Lega. La poco edificante vicenda era iniziata la scorsa settimana quando Pirazzini aveva annunciato l'intenzione di candidarsi per un seggio in parlamento alle prossime elezioni. Il consigliere comunale ha fatto sapere che non ha alcuna intenzione di dimettersi dal seggio che occupa palazzo D'Accursio.

**Dopo 16 anni di carcere**  
**libero Loris Tonino Paroli**  
**del nucleo storico di Reggio**  
**Arruolò Bonisoli e Azzolini**

**Prima le Br poi la galera**  
**ora è ritornato a fare l'operaio**

«La mia è stata una vita pesante». Loris Tonino Paroli è il primo brigatista rosso del «nucleo storico» di Reggio Emilia che torna ad una libertà piena. «Ho fatto 16 anni di carcere, uno in più del previsto, hanno detto all'ufficio matricola». È tornato a fare l'operaio, come prima delle Bierre e della galera. «Quando sono in mensa, guardo i giovani: per comunicare usano i giubbotti, non le parole».

altri, perché la mia vita è stata più pesante di altre». Guarda da un'altra parte mentre ricorda i giorni più dolorosi. «Mi è morto un figlio, Luca, di quattordici anni. Quella sera d'estate doveva partire per venire a trovare in carcere a Palmi. Si è arrampicato su un traliccio dell'alta tensione, c'erano altri ragazzi che lo guardavano... L'umidità ha provocato una scarica, è caduto... Quando veniva in carcere, parlavamo della scuola, della sua passione per il karate. Una volta era contento perché un suo professore di scuola gli aveva detto che mi conosceva».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

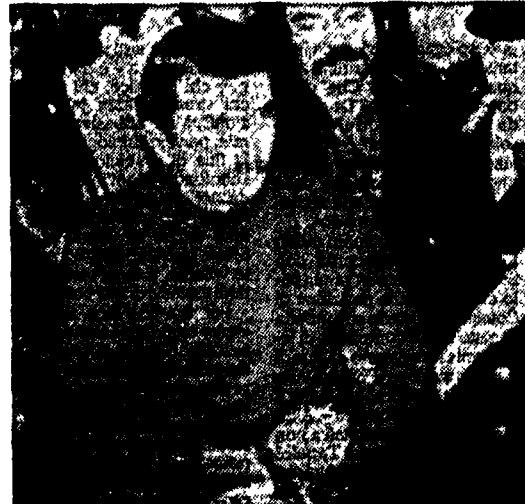
REGGIO EMILIA. È il primo ad uscire da quell'«appartamento» reggiano che fu incubatrice delle Brigate rosse. Suoi compagni erano Prospero Gallinari, Alberto Franceschini, Roberto Ognibene, e tanti altri che hanno riempito le cronache degli anni di piombo. Adesso Loris Tonino Paroli, 46 anni, brigatista rosso mal pentito o dissociato, torna ad essere un libero cittadino. Ha scontato sedici anni per banda armata e offese alla corte, è stato in tutte le carceri speciali. In semilibertà dall'ottobre '88, ogni sera tornava in carcere. Il tribunale di Milano ha unificato alcuni reati e gli ha concesso una riduzione di pena. Doveva finire nel Duemila, si è trovato libero due giorni fa. Ai carabinieri che sono andati ad avvertirlo in fabbrica ha chiesto: «È uno scherzo?».

La voglia di parlare di politica non l'ha persa. Doveva essere bravo, no tu suo genere. È lui che ha reclutato nelle Bierre, fra gli altri, Franco Bonisoli e Lauro Azzolini, i brigatisti presi nel covone di via Monte Nevoso. Dopo la galera, è tornato a fare l'operaio, come prima. Lavora in una serraglia, mangia in mensa, attacca discorsi soprattutto con gli operai più giovani, quelli che hanno gli anni che aveva lui quando decise di diventare brigatista. «Sembra che siano passati cento anni, non sedici. Allora

ci si univa o ci si divideva per l'appartenenza politica, adesso i giovani comunicano più con un giubbotto o un orecchino che con le parole. Stanno assieme se amano lo stesso complesso musicale». Come vive un ex brigatista in una città che è stata fra le più impegnate nella lotta contro il terrorismo? «Il mio portafogli è pieno di indirizzi, amici e compagni di un tempo, gente che non avevo più visto ma che sapevo dall'altra parte, contro di me. Reggio è strana, è dura contro le differenze, ma è curiosa, vuole sapere. Mi invitano a cena, si parla di tutto. C'è chi ci ha seguito attentamente, in quegli anni, e spiega che il nostro fallimento è iniziato quando la Br hanno sparato a giudici come Alessandrini o ad operai come Guido Rossa. Qualche volta trovo anche qualcuno che dice sciocchezze: «In questa Italia - dice credendo di fare una battuta, o di fatti piacere - ci vorrebbero ancora le «Brigate rosse». Sono cose senza senso».

A Reggio Emilia, due anni fa, ci fu chi si impegnò per tirare fuori dalla galera il brigatista che non aveva ucciso. «Sì, l'appello fu firmato da cinque sindacalisti. Credo che stimasse la mia onestà, il fatto che io ho davvero creduto, fino in fondo, a ciò che facevo. Non ho mai chiesto scotti. Mi sono stati vicini, i sindacalisti e tanti

**«La mia vita è stata pesante**  
**Ora i giovani per comunicare**  
**non usano le parole ma**  
**un giubbotto o un orecchino»**



Loris Tonino Paroli in una foto dell'aprile del '77

rosse? È difficile spiegare, dare risposte nette fuori dal contesto storico in cui queste scelte sono state compiute. Era il Vietnam, Che Guevara era un mito quasi religioso. Insomma, io ci credevo. Pensavo che quello fosse il modo giusto per modificare i rapporti di forza in una società in cui non stavo bene. C'era una sovrabbondanza di ideologia, che ci portava a decisioni sulle quali in una situazione più tranquilla avresti riflettuto di più». Carceri di Torino, Bari, Modena poi il trasferimento di notte, in elicottero, all'Asinara. «Io, Curcio, Franceschini, Bonavia, Ferrari, ecc. gli speciali li abbiamo fatti tutti. Per noi del «nucleo storico», poi ci chiamavano c'era sempre una sezione di ideologia, dove l'impulsante per chiedere la fermata del tram, e mi vergognavo

vo a domandare. Non conoscevo più i soldi. Adesso che sono fuori, mi si stanno sgritolando dentro dei macigni. Non rinnego nulla, ma negli ultimi tempi non ero a mio agio fra chi si barricava dietro principi che non reggevano più e chi voleva smettere tutto. Rimpianti? Non ne ho. Ho accettato anche i momenti più duri, mi appartengono. Da piccolo andavo a messa, sono stato nel Pci, nelle Bierre, in galera. I veri ripetitivi non sono i bocciati dopo una messa, sono quelli che imparano a memoria il mondo per ripeterlo così com'è. Sono preoccupato per quello che sta succedendo: si attacca la legge Gozzini anche quando non c'entra nulla con le scarcerazioni. Io ho pagato, all'ufficio matricola mi hanno detto che ho fatto anche un anno in più. Ma la voglia di criticare non l'ho persa: senza questa voglia, se i giubbotti e i orecchini...

**Assise delle chiese riformate**  
**Un culto solenne**  
**ha salutato**  
**il reciproco riconoscimento**

Conclusi con un culto solenne i lavori delle Assise delle Chiese riformate. Volato il reciproco riconoscimento e la reciproca accoglienza dei membri, dei pastori, predicatori e diaconi. Approvate le mozioni per l'evangelizzazione comune e varato il nuovo settimanale unico. Un messaggio del segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese. Mozione critica sulle celebrazioni colombiane: un invito ad esaminare nell'ottica dei rapporti Sud-Nord.

PIERA EGIDI

ROMA. All'annuncio del reciproco riconoscimento delle Chiese valdesi, metodiste e battiste, approvato all'unanimità, i delegati in piedi hanno risposto con il canto di un antico salmo di lode e gloria «Celebriamo il Signore perché egli è buono e la sua benignità dura in eterno». La «commissa» dell'unità nella diversità era stata vinta, e la sua valenza storica è stata rilevata in un messaggio inviato in chiusura dal segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, Emilio Castro, che ha definito questo evento «rilevante e persino unico nella storia recente del movimento ecumenico».

Il lavoro più complesso è avvenuto in campo teologico, sulla base di un documento unitario firmato dai teologi Paolo Ricca e Saverio Guarna. Le tre Chiese accolgono reciprocamente a pieno titolo i loro membri, ciascuno conservando la propria qualifica denominazionale, sulla base della comune professione di fede. Il riconoscimento reciproco, infatti, è un atto di discernimento mediante il quale una Chiesa scorge nell'altra i tratti distintivi essenziali di una comunità cristiana: il messaggio cristiano secondo la norma biblica, il battesimo e la Cena secondo l'istituzione neotestamentaria, la vita comunitaria, la ricerca quotidiana della «vita nuova» secondo la parola di Dio». Rimane aperto teologicamente, ma risolto nella prassi dell'accoglienza fraterna il nodo del battesimo, che per gli eredi degli anabattisti del '500 è esclusivamente degli adulti e per immersione. La preoccupazione per l'unità dei credenti, che si de-

ve estendere oltre le confessioni «storiche» della Riforma è stata al centro della predicazione nel culto solenne di chiusura, tenuta dal professor Giorgio Spini, metodista, che è stato a lungo membro della Tavola valdese ed è, secondo la concezione protestante del sacerdozio universale dei credenti, predicatore laico. Commentando un passo della prima Epistola dell'apostolo Paolo ai Corinzi (10-31), Spini ha messo in guardia contro il rischio dei credenti di oggi di appiattirsi sulla cultura dominante: «Se accettiamo di trasformare l'Evangelo in un discorso umano, il mondo è pronto a lodarci. Ma il nostro testo si inchioda alla coscienza della alterità totale di Dio rispetto alla sapienza e potenza di questo mondo». Questa lettura - severamente barbantiana - della radicale alterità di Dio è quella che permette, ha affermato lo storico e politico Giorgio Spini, una filosofia e una scienza veramente autonoma da interferenze clericali e una politica pienamente laica».

Spini ha quindi invitato le Chiese ad accettare le sfide poste dai grandi mutamenti politici in Europa e dal risveglio della fede cristiana nei paesi dell'Est, in Africa, Asia e America latina, che stanno creando una nuova geografia della fede. «Un'ultima mozione votata in assemblea riguarda le prossime celebrazioni del quinto centenario della «conquista» dell'America e invita le Chiese ad esaminare nell'ottica dei rapporti Sud-Nord del mondo, della colonizzazione, della cristianizzazione di un continente che si è accompagnata allo sterminio di otto milioni di persone».

**LEGGI E CONTRATTI**  
**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA  
Guglielmo Simonetti, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Allera, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Maria Giovanna Garofalo, docente universitaria; Myriam Monti e Jacopo Malaguzzi, avvocati Cdl di Milano; Severino Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Ruffano, avvocati Cdl di Torino

**Una legge alla Camera che estende l'indennità**  
**Libere professioniste e maternità**

ADRIANA LODI  
Sono state ancora una volta le deputate comuniste che per prime hanno assunto l'iniziativa legislativa: l'hanno fatto discutendo con le dirette interessate e il contenuto della legge approvata alla Camera dimostra la fertilità del rapporto fra donne elette e elettrici e del rapporto con le altre donne elette in Parlamento. È importante rilevare che, ancora una volta, il Parlamento ha attuato una direttiva della Comunità europea, n. 613/1986, della quale il governo si era dimenticato.

**Indennità**  
**per cinque mesi**

La legge riguarda le libere professioniste iscritte alle uniche Casse di previdenza esistenti

(notai, avvocati e procuratori, farmacisti, veterinari, medici, geometri, sportivi, dottori commerciali, ingegneri e architetti, ragioniere e periti commerciali, consulenti del lavoro): essa prevede una indennità di maternità per due mesi prima del parto e tre mesi dopo; la misura dell'indennità è rapportata al reddito denunciato dalla libera professionista ai fini Irpef: l'80 per cento di cinque dodicesimi del reddito denunciato (ad esempio, se ha denunciato trenta milioni di reddito, per i cinque mesi di maternità riscuoterà allo stesso titolo L. 6.650.000).

Ma si è tenuto conto del fatto che spesso le libere professioniste che vanno in maternità sono all'inizio della carriera, iscritte all'ordine professionale e alle Casse di previdenza, ma a volte con scarso reddito; in questo caso deve essere garantita comunque una indennità minima uguale a quella che percepiscono le artigiane e le commercianti (l'80 per cento dello stipendio degli impiegati del commercio per cinque mesi), cioè circa 5 milioni.

L'indennità è riconosciuta anche nel caso di adozione o di affidamento pre-adoitivo a condizione che il bambino non abbia superato i sei anni di età, e ciò conferma l'orientamento del legislatore a tenere conto del delicato rapporto fra adottanti e adottati e, infine, in caso di aborto terapeutico dopo il terzo mese di gravidanza, viene riconosciuta un'indennità per una mensilità. Il pagamento delle indennità è effettuato, a domanda dell'interessata, dalla Cassa di previdenza presso cui è iscritta.

La copertura degli oneri è garantita da un contributo di tutti i liberi professionisti iscritti alle Casse pari a L. 18.000 annue, o di meno per le Casse

**La nuova legge**  
**per la pensione**  
**alle ostetriche**  
**(sciolto l'Enpao)**

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

**Quando si è**  
**inabili, e**  
**quando si è**  
**invalidi**

Il 17 febbraio 1990 ho inoltrato all'Inps, tramite il patronato Inca, domanda di invalidità, per evasione ansiosa-depressiva e nevrosi al disco. Per la prima infermità sono 20 anni che prendo psicofarmaci e sono assistita dal Simap, con due ricoveri e ricadute periodiche che mi fanno fare molte assenze dal lavoro; per la seconda infermità, oltre a portare il busto, non dovrei fare alcun tipo di fatica e non dovrei piegarmi mai, il freddo poi dell'inverno mi rincuerebbe tale infermità.

Svolgo il lavoro di datilografia e tutto il peso della persona picchia sul lombosacrale. Dopo avere espletato le pratiche, tutte, per avere la pensione mi è giunta notizia dall'Inps che la domanda mi veniva rifiutata, perché ai sensi dell'art. 2 della legge 12 giugno 1934 n. 222 non mi si riconosceva una assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa.

Io chiedo come mai si fa riferimento a una legge tanto vecchia? Non avrebbe bisogno di essere riformata quella legge, dato che è stata emanata 56 anni fa?

Che cosa c'è di vero nelle notizie che dietro una valida raccomandazione, la pensione di invalidità si può ottenere? C.D.E.  
Bologna

**«Il decimo» è**  
**concesso**  
**soltanto**  
**ai militari**

Ho scoperto che, pur avendo ottenuto la pensione privilegiata per causa di servizio con 29 anni di servizio, non mi è stata concessa la maggioranza del 10 per cento. Sono stato alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura e foreste.

È, secondo leggi vigenti, niente otterrà anche in futuro. Infatti, non esiste maggioranza del 10% sulle pensioni privilegiate degli impiegati civili dello Stato. Tale maggioranza del decimo è prevista dalla legge essenzialmente sulle pensioni dei militari.

Le ostetriche che si iscrivono alla gestione commercianti possono riscattare - pagando le quote relative - gli anni di iscrizione all'Enpao al fine di aumentare la pensione che ver-

**Un valore**  
**sociale**

Inoltre, questa legge rafforza il concetto del valore sociale della maternità: appare quindi importante, ma restrittivo, il ricorso alla solidarietà della categoria di appartenenza. Il sostegno economico alla maternità deve essere gradualmente fiscalizzato ed essere quindi trasferito a carico della collettività nel suo insieme.

Infine, se la maternità ha un valore sociale, è necessario intervenire per garantire un minimo di sostegno economico anche alla maggioranza delle donne italiane che divengono madri, ma non lavorano. Ancora oggi più del 50 per cento dei bambini che nascono in Italia sono figli di donne in condizione non professionale (casalinghe, studentesse, disoccupate). Questa è una partita che i parlamentari comunisti hanno aperto in occasione della discussione sulla legge finanziaria 1988, hanno proseguito presentando una proposta di legge e continueranno la loro battaglia fino a che non avranno raggiunto risultati concreti.

L'ampliamento dell'area di protezione della maternità, con la legge appena approvata alla Camera, in questo senso ci dà una mano.

**Lettera firmata**  
**Roma**

È terminato lo scandalo dell'Enpao, ente di previdenza delle ostetriche completamente inutile, dato che dal gennaio 1985 non pagava più le pensioni alle partorienti e non liquidava le nuove pensioni. Illustriamo in sintesi le norme della nuova legge. La legge 249, 7 agosto 1990, prescrive continue sollecitazioni dei sindacati di categoria, stabilisce che le pensioni vengano pagate dall'Inps, a carico della gestione assistenziale. Le pensioni vengono calcolate sempre secondo le vecchie restrittive norme dell'Enpao (quindi, difficilmente potranno superare le 120 mila lire mensili) ma finalmente esse usufruiranno della scala mobile alle pensioni dei lavoratori autonomi. Ciò è un vantaggio, oltre al fatto che le pensioni vengono rimesse in pagamento.

Alle interessate dovranno essere liquidati arretrati dal 1° gennaio 1985 agli ultimi mesi del 1990. La legge 249/90 stabilisce anche che dal 1° luglio 1990 le ostetriche iscritte all'albo professionale ed esercenti la libera professione sono obbligatoriamente iscritte alla gestione dei commercianti (Inps), dovranno pagare i contributi e usufruiranno delle pensioni relative a tale gestione. Non sono iscritte all'Inps le ostetriche già iscritte ad altre forme di previdenza obbligatoria.

**La nuova legge**  
**per la pensione**  
**alle ostetriche**  
**(sciolto l'Enpao)**

La nuova legge per la pensione alle ostetriche (sciolto l'Enpao) è stata approvata dal Parlamento. La legge prevede una indennità di maternità per due mesi prima del parto e tre mesi dopo; la misura dell'indennità è rapportata al reddito denunciato dalla libera professionista ai fini Irpef: l'80 per cento di cinque dodicesimi del reddito denunciato (ad esempio, se ha denunciato trenta milioni di reddito, per i cinque mesi di maternità riscuoterà allo stesso titolo L. 6.650.000).

Ma si è tenuto conto del fatto che spesso le libere professioniste che vanno in maternità sono all'inizio della carriera, iscritte all'ordine professionale e alle Casse di previdenza, ma a volte con scarso reddito; in questo caso deve essere garantita comunque una indennità minima uguale a quella che percepiscono le artigiane e le commercianti (l'80 per cento dello stipendio degli impiegati del commercio per cinque mesi), cioè circa 5 milioni.

L'indennità è riconosciuta anche nel caso di adozione o di affidamento pre-adoitivo a condizione che il bambino non abbia superato i sei anni di età, e ciò conferma l'orientamento del legislatore a tenere conto del delicato rapporto fra adottanti e adottati e, infine, in caso di aborto terapeutico dopo il terzo mese di gravidanza, viene riconosciuta un'indennità per una mensilità. Il pagamento delle indennità è effettuato, a domanda dell'interessata, dalla Cassa di previdenza presso cui è iscritta.

La copertura degli oneri è garantita da un contributo di tutti i liberi professionisti iscritti alle Casse pari a L. 18.000 annue, o di meno per le Casse

**PREVIDENZA**  
**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

**Quando si è**  
**inabili, e**  
**quando si è**  
**invalidi**

Il 17 febbraio 1990 ho inoltrato all'Inps, tramite il patronato Inca, domanda di invalidità, per evasione ansiosa-depressiva e nevrosi al disco. Per la prima infermità sono 20 anni che prendo psicofarmaci e sono assistita dal Simap, con due ricoveri e ricadute periodiche che mi fanno fare molte assenze dal lavoro; per la seconda infermità, oltre a portare il busto, non dovrei fare alcun tipo di fatica e non dovrei piegarmi mai, il freddo poi dell'inverno mi rincuerebbe tale infermità.

Svolgo il lavoro di datilografia e tutto il peso della persona picchia sul lombosacrale. Dopo avere espletato le pratiche, tutte, per avere la pensione mi è giunta notizia dall'Inps che la domanda mi veniva rifiutata, perché ai sensi dell'art. 2 della legge 12 giugno 1934 n. 222 non mi si riconosceva una assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa.

Io chiedo come mai si fa riferimento a una legge tanto vecchia? Non avrebbe bisogno di essere riformata quella legge, dato che è stata emanata 56 anni fa?

Che cosa c'è di vero nelle notizie che dietro una valida raccomandazione, la pensione di invalidità si può ottenere? C.D.E.  
Bologna

**«Il decimo» è**  
**concesso**  
**soltanto**  
**ai militari**

Ho scoperto che, pur avendo ottenuto la pensione privilegiata per causa di servizio con 29 anni di servizio, non mi è stata concessa la maggioranza del 10 per cento. Sono stato alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura e foreste.

È, secondo leggi vigenti, niente otterrà anche in futuro. Infatti, non esiste maggioranza del 10% sulle pensioni privilegiate degli impiegati civili dello Stato. Tale maggioranza del decimo è prevista dalla legge essenzialmente sulle pensioni dei militari.

**PREVIDENZA**  
**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

**Quando si è**  
**inabili, e**  
**quando si è**  
**invalidi**

Il 17 febbraio 1990 ho inoltrato all'Inps, tramite il patronato Inca, domanda di invalidità, per evasione ansiosa-depressiva e nevrosi al disco. Per la prima infermità sono 20 anni che prendo psicofarmaci e sono assistita dal Simap, con due ricoveri e ricadute periodiche che mi fanno fare molte assenze dal lavoro; per la seconda infermità, oltre a portare il busto, non dovrei fare alcun tipo di fatica e non dovrei piegarmi mai, il freddo poi dell'inverno mi rincuerebbe tale infermità.

Svolgo il lavoro di datilografia e tutto il peso della persona picchia sul lombosacrale. Dopo avere espletato le pratiche, tutte, per avere la pensione mi è giunta notizia dall'Inps che la domanda mi veniva rifiutata, perché ai sensi dell'art. 2 della legge 12 giugno 1934 n. 222 non mi si riconosceva una assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa.

Io chiedo come mai si fa riferimento a una legge tanto vecchia? Non avrebbe bisogno di essere riformata quella legge, dato che è stata emanata 56 anni fa?

Che cosa c'è di vero nelle notizie che dietro una valida raccomandazione, la pensione di invalidità si può ottenere? C.D.E.  
Bologna

**Solo se è orfano**  
**inferiore ai**  
**18 anni, ovvero**  
**impossibilitato**  
**a lavorare**

I beneficiari dell'articolo 8 della legge 153/88 (assegno per il nucleo familiare) sono soltanto gli orfani o anche i co-niugati senza prole titolari di pensione ai superstiti da lavoro dipendente?

Cinzia Mazzo  
Pompei (Napoli)

**Quando si è**  
**inabili, e**  
**quando si è**  
**invalidi**

Il 17 febbraio 1990 ho inoltrato all'Inps, tramite il patronato Inca, domanda di invalidità, per evasione ansiosa-depressiva e nevrosi al disco. Per la prima infermità sono 20 anni che prendo psicofarmaci e sono assistita dal Simap, con due ricoveri e ricadute periodiche che mi fanno fare molte assenze dal lavoro; per la seconda infermità, oltre a portare il busto, non dovrei fare alcun tipo di fatica e non dovrei piegarmi mai, il freddo poi dell'inverno mi rincuerebbe tale infermità.

Svolgo il lavoro di datilografia e tutto il peso della persona picchia sul lombosacrale. Dopo avere espletato le pratiche, tutte, per avere la pensione mi è giunta notizia dall'Inps che la domanda mi veniva rifiutata, perché ai sensi dell'art. 2 della legge 12 giugno 1934 n. 222 non mi si riconosceva una assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa.

Io chiedo come mai si fa riferimento a una legge tanto vecchia? Non avrebbe bisogno di essere riformata quella legge, dato che è stata emanata 56 anni fa?

Che cosa c'è di vero nelle notizie che dietro una valida raccomandazione, la pensione di invalidità si può ottenere? C.D.E.  
Bologna

**Solo se è orfano**  
**inferiore ai**  
**18 anni, ovvero**  
**impossibilitato**  
**a lavorare**

I beneficiari dell'articolo 8 della legge 153/88 (assegno per il nucleo familiare) sono soltanto gli orfani o anche i co-niugati senza prole titolari di pensione ai superstiti da lavoro dipendente?

Cinzia Mazzo  
Pompei (Napoli)

Se ti riferisci al caso di unico contribuente il «nucleo familiare» dobbiamo confermare che l'assegno, in tale caso, spetta soltanto quando trattasi di orfano titolare di pensione di lavoro dipendente di età inferiore a 18 anni, oppure l'interessato si trovi nell'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi a proficuo lavoro.

**Contratto e oneri sociali**

Si segnala all'attenzione dei lettori la recente sentenza 16.2.90 del tribunale di Treviso (in Foro italiano 1990, I, 2317) in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il tribunale ha ribadito il principio per cui l'azienda che ha ottenuto il beneficio degli oneri sociali, che vengono in tal modo posti a carico della collettività, ha per contrappeso l'obbligo di applicare ai propri dipendenti il contratto collettivo di categoria. La conseguenza di questo principio è che tutti i dipendenti possono agire in causa contro il datore di lavoro per ottenere il pagamento delle eventuali: differenze tributative, avvalendosi dell'ipotesi giuridica del contratto a favore di terzi. La sentenza è pienamente da condividere, e non solo per l'esattezza giuridica dell'interpretazione.

È infatti esperienza diffusa la constatazione che molti datori di lavoro, mentre si affrettano a richiedere e godere i benefici che il legislatore loro concede, a volte fin troppo generosamente, in materia di oneri sociali, nello stesso tempo non sentano il dovere, morale oltre che giuridico, di applicare ai propri dipendenti la normativa dei contratti collettivi di categoria. □/N.R.